

## [Alvento - italian cycling magazine](#)

[12 tggjSlupdgaooonrhog alSlftfeoc sSorcofe 2luohredS1:asOf0](#) ·

### LO DOBBIAMO A SILVIA

C'è il ricordo di Silvia Piccini alla base della pedalata "Io pedalo con il sorriso di Silvia" che, in questi giorni, sta portando dodici ciclamatori, del gruppo "Picchio Rosso", da Sedegliano a Roma. Un ricordo che non si ferma al pensiero, ma si tramuta in realtà grazie a gesti concreti. Questo è ciò che si salva dall'incidente che lo scorso venti aprile ha coinvolto Silvia, strappandola all'affetto dei propri cari.

Silvia che era ciclista e che il proprio futuro lo immaginava in sella. Ce lo ricorda Paolo Bulfon, membro del direttivo della scuola di ciclismo fuoristrada che ha sede a Sedegliano e che ben conosce la famiglia Piccini. «Riccardo, il papà di Silvia, avrebbe potuto chiudersi in se stesso, avrebbe potuto limitarsi a maledire quel giorno o la bicicletta. Invece non lo ha fatto. Con tutto il carico di dolore che c'è in un padre che perde un figlio, ha scelto comunque di tornare in sella. Ha capito che il modo migliore per ricordare Silvia è provare a cambiare qualcosa».

Pochi giorni fa, Riccardo Piccini ha incontrato Alessandro De Marchi ed è stato proprio De Marchi a donargli la maglia rosa che sta indossando in questi giorni in giro per l'Italia. «Io continuo a dire- prosegue Bulfon- che quel giorno si sono incontrati due padri. Pensate che Alessandro De Marchi è venuto apposta qui per incontrare il papà di Silvia. Vero, da Buja non sono moltissimi chilometri, ma è la volontà che conta. Tante cose belle non sono poi così difficili in astratto, ci rinunciamo perché non siamo in grado di volerle fino alla fine. De Marchi ha voluto fare questo gesto per Riccardo. Avrebbe potuto dirgli "continua a lottare per cambiare le cose", lo ha fatto incontrandolo e donandogli la maglia rosa. Il significato è lo stesso, il modo è diverso. E, per le persone, spesso la differenza è fatta proprio dal modo».

Paolo Bulfon augura a Riccardo di essere sempre in grado di reagire così, gli augura di riuscire, attraverso l'esempio, a cambiare qualcosa sulle nostre strade. «Sappiamo tutti come va a finire. Non c'è ragione o torto che tenga, quando una macchina ed un ciclista hanno un impatto il peggio è per il ciclista. Riccardo, pedalando, prova a raccontare questo. Prova a dire che, se davvero vogliamo cambiare le cose, non dobbiamo scappare o rinunciare, per quanto faccia male. Io ho due figli, gli ho fatto conoscere la bicicletta e quando escono in bici sono un uomo felice. Sono anche preoccupato perché so come sono le nostre strade. Cosa dovrei fare? Impedirgli di uscire in bici?». No, non è questa la soluzione e Paolo lo spiega molto bene. «Sarebbe una rinuncia, vorrebbe dire accettare che le cose sono così e che debbano sempre andare così. Non sarebbe giusto per noi, per i nostri figli e per tutti i bambini che ancora si stupiscono quando vedono una bicicletta. Bambini che hanno diritto di andare in bici, spensierati, leggeri. Noi come genitori, come maestri, abbiamo il dovere di insegnargli ad andare in bici e di metterli in guardia dai pericoli che troveranno. Abbiamo il dovere di ribadire che la strada va condivisa e che chi si trova alla guida di mezzi pesanti deve fare tutta l'attenzione possibile».

Forse abbiamo il dovere di stare accanto a Riccardo e a tutte le persone che di fronte al dolore hanno continuato e continuano a credere in qualcosa. A tutte quelle persone che hanno immaginato un domani diverso, anche quando faceva paura il solo pensare che il domani sarebbe venuto. Questo lo dobbiamo a Silvia.

per Alvento Magazine - Stefano Zago